

Indice-sommario

<i>Presentazione</i>	1
<i>Premessa: principi elementari di una costruzione teorica</i>	3

Capitolo I

<i>Amministrati e amministratori tra rapporto delle regole, affezione e comunanza di un "grande racconto"</i>	23
---	----

Il rapporto basato sulle norme e sugli atteggiamenti, senza che gli amministrati possano realmente mettere in discussione i principi e i canoni di amministrazione. Il rapporto basato sulle relazioni e sull'affezione, più che sulle regole e le sanzioni, e la coercizione in genere, può consentire agli amministrati di autorealizzarsi secondo un'etica della responsabilizzazione, in un contesto di confronti, di esperienze condivise, di rispetto reciproco. Dal linguaggio dei diritti e delle prerogative, alla prospettiva dell'etica della cura, tra sentimenti e ragione. Dal modo di pensare, agli stati d'animo (dal *Denkweg* alle *Stimmungen*). Il rapporto tra pensiero e affezione, tra ambiguità e soluzioni. I diversi "fili" della trama del rapporto. L'affezione come *proprium* della persona. Le antinomie del rapporto e la conoscenza affettiva. L'intrinseca relazionalità dell'affezione, la conseguente progettualità feconda. I limiti della episodicità e della labilità dell'affezione (la regressione del rapporto, l'individualismo, l'asocialità, la privatizzazione delle esperienze, la marginalizzazione, l'impossibilità di una relazione trasparente, i "giochi" ripetitivi e sterili tra amministratori e amministrati). La relazione è tutt'altro che una comoda *fin de non-recevoir* ed una solidarietà umile e sottomessa. Evita che le parti del rapporto manchino di coraggio e siano esuberanti d'astuzia (Blake); fa avvertire il bisogno di riproporre e riformulare termini e categorie che impregnano la diagnosi delle patologie delle forme di vita sociale attuale.

L'affezione fa capire che la complessità delle fratture tra le parti sociali richiede qualcosa di più del welfare, una grande partnership tra individui, famiglie, imprese, Stato, per la creazione di benefici collettivi (Shafik). Anche l'Amministrazione e la comunità devono gradualmente allinearsi e condividere obiettivi per essere motori

della crescita economica. Il dialogo tra di esse è lievito vitale per la democrazia e supera l'anomala idea dell'una e dell'altra oggi dominante, frutto di declinazioni artificiali, di autoreferenzialità, di ostacoli alla curiosità dell'animo umano, alla sete di naturalezza e di virtù. Le parti si proiettano fuori da se stesse, con il paradosso che quel fuori risulta poi, in effetti, un interno; rovesciano quanto una volta veniva conservato nella sfera più intima (l'estimità di Lacan, il fuori che è un dentro rovesciato, Cortellessa). Prendono coscienza della loro solitudine intellettuale, di un'estraneità quasi radicale al contesto del proprio tempo. L'affezione è allora anomala, disturbante, misteriosa, un viaggio nelle ombre di se stesse non più zelanti custodi della loro "ortodossia" (Artaud); arrivano ad esprimere ciò che prima stentavano, cioè intuizioni originarie.

Capitolo II

La dimensione antropologica fondamentale dell'affezione che è un atteggiamento umano mentale, affettivo e morale

71

L'incidenza dell'affezione sull'etica pubblica. La differenza tra affezione e stato emozionale, la prima orientata all'esterno, il secondo orientato al sé. La complementarità tra ragione e affezione. Il dinamismo della relazione affettiva e l'attesa della corrispondenza nella dimensione della durata. Spontaneità e intenzionalità del rapporto d'affezione. Spontaneità attiva e passiva; evoluzione verso un lavoro comune condiviso a beneficio di tutti (trasformazione "produttiva" del rapporto di partenza, realizzazione di una cooperazione per il bene generale). La necessità che il rapporto sia "coltivato" perché si verifichi una potenza unitiva capace di fondere tendenzialmente i ruoli di amministratori e amministrati in una entità superiore, in vista del bene comune (quasi in una unità indistinta-di relazione-, ancorché siano irriducibili gli uni agli altri). L'antropologia della moderna società ne svela la replica formale di problematiche relazionali vuote di contenuti storici reali: mancano riferimenti morali, empirici, sociali, politici; manca l'interdisciplinarietà dei diversi livelli d'indagine che rivelino l'interazione tra le trasformazioni dell'economia e dello Stato, tra la produzione artistica, letteraria e culturale e la genesi di personalità autoritarie. È importante lo stile dialettico del pensiero. L'affezione contiene un messaggio spirituale, apparentemente estromesso in superficie, ma che è in attesa di affiorare in modi sorprendenti e in ambiti inattesi. Può avere un percorso ramificato che vela e rivela moti convulsi, ma autentici, che inizialmente spaesano, come un filo rosso che percorre le parti incessantemente, con un dettato vivo che permette loro di riconoscere le cadute e le deviazioni, ma anche gli anfratti gloriosi (Kerouac). La correzione delle scelte sbagliate viene vissuta nel contesto di relazioni sane, di fiducia nell'altra parte, e non come vittoria su di essa; nella disponibilità a rimettersi in gioco con empatia. È un'avventura di "ricchezza", (indietro non si torna), più che di potere: le parti si incontrano e riescono a parlarsi, consapevoli che è inevitabile. La loro me-

morìa non è soltanto il risultato di un ricordo, ma di un patto, di un accordo di come sono andate le cose, di accoglienza e custodia di fragilità; fondamento di una nuova e più alta libertà (che non è semplice regolarità di funzionamento [Irti]). L'affezione provoca un inizio, non soltanto un inizio di qualcosa, ma di qualcuno, che è a sua volta un iniziatore. Le parti, come persone e con la loro responsabilità, trovano in questo inizio il loro fondamento che trova terreno fertile nelle loro menti e nei loro cuori.

Capitolo III

L'affezione è un movimento di attrazione e tensione che si compie nel legame del rapporto. È ricevere e trasmettere

117

La ragione dipana il rapporto verso il fine del bene comune e suggerisce il percorso, con reciproca convenienza delle parti. Affezione e ragione rendono il rapporto sempre operativo, lo giudicano, lo trasformano, lo suscitano, assecondando la vocazione a realizzare il bene generale. Il "lavoro" della relazione è quello di attivare le capacità delle parti che conservano la loro identità sociale, nel riconoscimento reciproco. L'affezione (Affekt) attiene al "modo" come amministratori e amministrati possono accedere autenticamente al compimento del loro ruolo effettivo, e si differenzia dall'emozione (Emotion), dalla passione (Leidenschaft) e dal sentimento (Gefühl). Evita loro lo smarrimento, il venir meno della "misura" che consente di far ordine nei loro rapporti e di risignificare la loro contrapposizione, rendendoli coscienti della inadeguatezza delle posizioni assunte e delle pratiche intraprese. Li induce ad una disposizione affettiva, cognitiva ed etica nuova, ad una "comunità di discorso" nuova, tra empatia e rigore, nella logica della qualità, con attenzione aperta; senza metodi che separano, con impegno a pensare nella direzione della progettualità. Introduce ad una grammatica di senso: non possono evitare di interrogarsi sulle reciproche implicazioni, sul ben-essere delle loro persone e della società, sulla linearità dei loro legami (sempre presenti), liberi da ingiustizie, senza ingenuità e senza contrasti (Eliot). Attraverso le coordinate degli affetti e dell'impegno serio, perché le scelte giuste, per durare, devono essere condivise; così il bene è diffusivo. Il rapporto d'affezione induce le parti a non agire senza prospettive, nell'incertezza, slegate dal contesto; con speranza nell'azione, senza prescindere dalle cause. Nessuna delle parti può tutto, questa è nel rapporto la coscienza viva di amministratori e amministrati. Resta soltanto un flebile ricordo di ciò che questi ultimi hanno tramandato da "vincitori" e di ciò che i primi rivendicavano come da cattedre di moralità pubblica, senza badare a pur necessarie distinzioni. Così accolgono e seguono stili di pensiero meno intransigenti, meno rigidi e pretenziosi. Con una continua creazione di possibilità, nella diversificazione piuttosto che nella standardizzazione; con un riposizionamento di confini, attraverso il quale ogni parte decide in tutta libertà di limitarsi, per realizzare la sua missione sociale (Laband): la funzione di ognuna di esse non è soltanto quella di realizzare le leggi, ma di adempiere alle fun-

zioni proprie (che sono inafferrabili dalle leggi) in un modo per così dire speciale (Sonderweg), che va oltre i possibili impedimenti frapposti, giuridici e non, alla realizzazione della giustizia sociale, per avvicinarsi all'ideale giuridico della democrazia, secondo il carattere aperto della Carta (che prescrive gli obiettivi, ma non sempre indica le modalità con cui raggiungerli).

Capitolo IV

L'affezione è una forza di rinnovamento, un'energia spirituale; è talento relazionale, incontro, convergenze e corrispondenze

165

Il fine del bene generale richiede risposte che presuppongono un confronto pubblico, un'analisi della complessità e della specificità, la ricerca del significato autentico, ma anche la disposizione etica all'ascolto dell'altro, lo scambio delle esperienze, l'elaborazione probabilistica del reale, secondo il principio della contestualizzazione, l'elaborazione di idee guida, la connessione delle strutture. L'affezione avverte come suo compito fondamentale quello di approfondire, attualizzare e riproporre, nella loro dimensione e significato originari, i concetti e le categorie centrali del pensiero di molti padri costituenti (sulla Amministrazione e sulla comunità), che credevano nella ragione e nelle ragioni del cuore e non riempivano lo spazio che doveva essere riservato al silenzio (non si perdevano in parole vane, come spesso oggi accade all'esegeta contemporaneo che cede alla tentazione, e la asseconda, della scomposizione, del frammento, quasi che ogni singolo articolo della Carta abbia una sua autonomia e non si trovi in reale rapporto con il resto). L'affezione è come un'ancora gettata per restare fermi nel mare agitato delle ideologie e della superficialità. "Timida e schiva", è lo sforzo continuo di non lasciare che i momenti luminosi si dissolvano (Zagajewski). Non si ferma ad ascoltare gli errori, o il disimpegno (che fa comodo al potere amministrativo), scambiato per libertà. Non è un lamento, ma una sfida: la ricerca di una verità che coincida con l'identità, in mezzo a verità utili. Il suo sguardo è rivolto all'animo umano (non ha una componente ribellistica, ma di sacrificio, nella speranza di un bene autentico). Fa accettare la finitezza umana come espressione di verità. È contro la narrazione di una presunta eccellenza personale ad elevato narcisismo che costruisce la leadership su una debolezza di fondo nella capacità di agire e di realizzare. (Viene in mente De Gasperi per il quale la politica è realizzare, tutt'altro che illogica sovrapposizione di livelli di responsabilità in costante competizione tra di loro). Piuttosto favorisce una cultura ispiratrice di un nuovo umanesimo che pone al centro la dignità umana contro la povertà educativa e relazionale, la frammentazione e la contrapposizione, e fa nascere una alleanza in grado di sviluppare pienamente le potenzialità di ognuno (con un rinnovamento morale). Un umanesimo che pone al centro non "l'uomo", ma "gli uomini" che agiscono e inducono ad agire. Tanto più importante in un momento caratterizzato da una percepibile fragilità della democrazia, esposta a minacce provenienti da più parti, tese ad instaurare regimi sostanzialmente autocratici (Gessen), e a sostitu-

re l'amministrazione delle cose al governo degli uomini (Fukuyama, Kojève). L'affezione è allora un farmaco per guarire la democrazia, a partire dai fondamenti, perché prevalga un liberalismo egualitario, diverso da quello neo-liberale che lascia prevalere privilegi di gruppi chiusi, forme parassitarie e può favorire l'ascesa di outsider dal forte profilo carismatico (Ackerman). L'affezione, invece, favorisce la modernizzazione delle istituzioni, la coesione sociale e l'assunzione di responsabilità delle parti, per una via alta di sviluppo che si basa sulla riqualificazione degli interventi, sulla loro sostenibilità, sulla collaborazione pragmatica (Ricciardi) per scelte di social investment (Naldini) contro precarietà e disuguaglianze e per risolvere bisogni condivisi (Barra).

Capitolo V

L'intensità delle relazioni tra amministrati e amministratori prescinde dalle loro convenienze; è prova di fiducia, di giustizia, di riscatto reciproco 211

La relazione risponde alla necessità di evitare e prevenire ostilità e disaccordi (che vanno gestiti). Fa capire meglio le differenze, i pregi e le virtù. Evita le curvature dei rapporti, rimodellando la vita delle parti. Le relazioni aiutano a capire l'attuale non-sistema, con un dialogo originale che non è permeato dalla vena "anti" della polarizzazione. Sono fonte di connessione reciproca (Basilov) tra le parti, senza assegnare ad alcuna una posizione di superiorità. Nel rapporto di affezione, le parti non si limitano ad enunciare progetti, ma sono impegnate a compierli in maniera definitiva. I loro dialoghi sono impegnativi e non privi di densità tematica, espressione di razionalità, di senso, di consapevolezza, di atteggiamento di umiltà, di adesione libera. Comportano pur sempre esclusioni e opzioni, anche se lo sguardo è panoramico e di attese epifanie; soprattutto, determinato (pone confini precisi per la cura e la custodia del bene comune) e tutt'altro che irrealistico. In un rapporto di affezione, le parti non confondono le coincidenze con le relazioni causali, non continuano a decidere in base ad una idea intuitiva del rischio. C'è più campo per la creatività del pensiero, perché iniziano a scavare nelle proprie incertezze, a documentarsi con più cura e umiltà e a contestualizzare gli argomenti. Con analisi critica, logica e pragmatica, nella consapevolezza delle parti stesse che le scelte effettuate da sole sono spesso contro i migliori interessi. Ragione e cuore sono strettamente correlate, non sono separabili, aiutano le parti a riflettere e ad agire in equilibrio, ad apportare il loro contributo di competenza e di saper fare. Con presenza diretta e con una mente che ama la verità (non persevera nella separazione o nella contrapposizione). Con la ragione e con il cuore, le parti prediligono gli interventi autentici, predisposti con valori larghi e trasparenti, nel rinnovamento che serve, in un fitto confronto. Non si tratta di allinearsi o meno con questa o quella posizione, ma di mantenere alto il livello della discussione, coerente con la crucialità dei temi trattati. La realtà non va solo raccontata, ma modificata.

Con l'affezione le parti accrescono la loro consapevolezza, la loro conoscenza, e mi-

gliorano se stesse. Come in costante avanscoperta, con il desiderio di guardare oltre; alle spalle ascoltano la voce delle loro radici, di ciò che le ha originate, ma di fronte ascoltano il richiamo di ciò che ancora le aspetta. In una trama di relazioni, di nodi, senza la quale perderebbero progressivamente di senso e non riuscirebbero a far diventare familiare tutto quello che le circonda. Attraverso l'arte dell'incontro, premessa di ogni amicizia, imparano a saper chiedere aiuto, a rendere accogliente anche il futuro, si esortano a rimanere salde nei loro ruoli, anche quando le difficoltà e le delusioni tendono a smorzare ogni entusiasmo. È così che possono offrire soluzioni anche nelle fasi di crisi economica e sociale.

Capitolo VI

L'affezione è forza e mitezza, razionalità e audacia, ricchezza di pensieri, di emozioni, di scelte e azioni

257

L'affezione impedisce alla Amministrazione di continuare a dimenticare la sua missione e la porta a qualcosa di superiore, di accresciuto, di creativo, ad essere pronta a sacrificare in parte se stessa pur di realizzare il fine ultimo, con una dialettica esistenziale produttiva di effetti. Induce un dinamismo, un processo di razionalizzazione contro il sistema precedente che la stessa Amministrazione ha contribuito a creare; in questo senso l'affezione è come una forza liberatoria per la capacità di analisi che le si accompagna e le deriva (quasi una distruzione creativa, Schumpeter). È vincolo di affetto e di rispetto. Conduce alla conoscenza intensa ed emozionata dei fatti, fornisce testimonianza per la giustizia. È fermezza; rimuove gli stereotipi che dipingono una parte contro l'altra, crea le condizioni che consentono relazioni più costruttive, offre luoghi e temi di dialogo. Per amministrati e amministratori, l'interazione, il contatto diretto restano parte integrante delle prestazioni; essi hanno un ruolo che deve essere pensato e praticato al cospetto della intera società, tutt'altro che invisibile e che anzi può influenzerli. È importante anche la fase in cui ognuno "coglie" lo sguardo dell'altro, in cui si condividono i respiri, con sensibilità, unica e diversa. Ognuno è regolatore e garante di una assistenza adeguata alle necessità secondo una strategia unitaria e convergente (*mission* e *vision*). L'affezione è un flusso di coscienza tra ciò che si tocca e si muove e ciò che si sente, si percepisce e si vive. Una vasta corrente segreta che è una buona scelta. Fuori dal compiaciuto mondo progressista che dice tutto e non esprime niente (O'Connors, Bernanos). È testimonianza di uno sguardo e di una sensibilità che sanno saltare oltre ogni steccato, perché in grado di abbracciare ciò che è comune a tutti (Rialti). Conduce alla qualità e alla appropriatezza del rapporto nelle loro dimensioni fondamentali, alla disponibilità a misurare e a lasciarsi misurare (con strategie di *team-building* e *community-building*).

L'affezione non è indulgenza, ma intensità del rapporto che porta alla piena consapevolezza degli effetti delle scelte condivise e contrasta le condotte scorrette, unilaterali, autoritarie, carenti che non favoriscono la migliore allocazione delle risorse.

È, per certi aspetti, una pre-condizione delle scelte che facilita la semplificazione delle regole e delle procedure, aiuta a superare il labirinto di norme (che genera inefficienza), ad eliminare i vincoli, (anche attraverso modelli flessibili di affidamento reciproco), e a ridurre i formalismi non appropriati e le frizioni normative. Dà luogo ad una “competizione virtuosa” che rende operativo il principio di responsabilità e rende evidente la differenza tra chi ha capacità di decidere e chi ne sente soltanto il peso (Rustichelli): basti pensare alla mortificazione delle performance dei cittadini più dinamici e innovativi provocate dalle “barriere amministrative”.

<i>Conclusioni</i>	297
<i>Coda</i>	313
<i>Oltre coda</i>	329
<i>Bibliografia essenziale</i>	335